

**L'ambasciatore Sembler e i rapporti tra arabi e nazisti** (*Corriere della Sera*,  
16/02/2003)

Ancora una volta nella lettera dell'ambasciatore statunitense Mel Sembler e in quelle dei lettori pubblicate Stefano Viganò e Cesare Martino, è stata riproposta, più o meno esplicitamente l'analogia tra l'Hitler del 1938-39 e il Saddam Hussein di oggi. Lei ha già scritto in passato che questa comparazione non sta in piedi e perciò non è a lei che mi rivolgo. Ma vorrei domandare ai lettori che invece ritengono possa esserci qualcosa che accomuna gli iracheni di oggi e i tedeschi di ieri perché non prendono atto definitivamente del fatto che stabilire un punto di contatto tra arabi e nazisti, tra musulmani e hitleriani – a parte qualche marginale episodio di sessant'anni fa – è un artificio retorico che nuoce a chi lo propone.

*Lorenzo Di Castro - Firenze*

Caro signor Di Castro,  
come lei ha ricordato neanche a me piace quella comparazione ieri tra Hitler e Bin Laden e oggi tra Hitler e Saddam. E anche io, come lei, ritengo si tratti di un artificio retorico che nuoce a chi lo propone.

Ciò detto, non sono però d'accordo con lei quando descrive come marginali i punti di contatto tra arabi, musulmani e nazisti che si ebbero sessant'anni fa. Queste relazioni furono in realtà consistenti e, a guerra mondiale finita, determinarono nelle potenze vincitrici un atteggiamento per certi versi sfavorevole agli arabi. Ma vediamo di che si tratta. Nel 1941 il Gran Mufti di Gerusalemme, Amin al-Husseini, emise una «fatwa» che chiamava i musulmani alla guerra santa contro gli inglesi a fianco di nazisti e fascisti. Il primo passo di questa offensiva fu un colpo di Stato in Iraq che costrinse il principe Faysal alla fuga con l'obiettivo di togliere il petrolio agli inglesi e darlo ai tedeschi. L'Inghilterra dovette inviare a Bassora un corpo di spedizione che fu costretto a combattere per oltre un mese prima di venire a capo di quella rivolta. Gli arabi abbandonarono Bagdad dopo aver boicottato i pozzi di petrolio ed essersi prodotti in un pogrom nel quale vennero uccisi centoventi ebrei. A questo punto il Mufti di Gerusalemme si rifugiò nella Berlino di Adolf Hitler assieme a molti capi palestinesi tra cui Fawzi Quawuggi che organizzò le trasmissioni radiofoniche della propaganda nazista in arabo e Fawzi al-Kutub che diede vita a reparti di SS islamiche specializzandosi lui nell'uso di esplosivi.

C'è un libro di Stefano Fabei, «Il fascio, la svastica e la mezzaluna» pubblicato da Mursia, che racconta bene come andò questa storia peraltro assai poco conosciuta. Nella prefazione Angelo Del Boca parla di un'ammirazione «sconfinata» dei musulmani nei confronti di Hitler. E il saggio riporta versi encomiastici di un poeta arabo in onore del dittatore nazista messo addirittura sullo stesso piano del profeta che Gianni Santamaria su *Avvenire* ha definito «imbarazzanti». «Non più monsieur, né mister/ tutti fuori sgomberate il campo/ in cielo Allah sulla terra Hitler». In Germania il Mufti ebbe cordiali incontri con Goebbels, con Himmler, con lo stesso Hitler, visitò il campo di sterminio di Auschwitz e trovò il modo di complimentarsi con Adolf Eichmann per la sua «efficienza». Sotto la sua supervisione si formò una Legione araba inquadrata nella Wehrmacht che operò in Tunisia, nel Caucaso e in Jugoslavia. In modo assai efficace tant'è che il maresciallo Tito alla fine degli anni Quaranta chiese (senza ottenerla) l'incriminazione dei Gran Mufti per crimini di guerra. Nel 1948 quello stesso Mufti fu eletto Presidente dell'Assemblea costituente palestinese. Molti erano stati i musulmani che avevano combattuto dalla parte dei Reich: tredicimila tra siriani, palestinesi, iracheni ed egiziani, sessantamila balcanici, trecentocinquantomila caucasici. È opportuno qui ricordare che – sul fronte opposto – nel corso della Seconda guerra mondiale ventottomila ebrei, accantonati i motivi di dissidio

che li avevano opposti agli inglesi nella regione che sarebbe diventata Israele, combatterono in una loro brigata a fianco degli alleati. Ciò che spiega (almeno in parte) il contesto in cui nel novembre del 1947 le Nazioni Unite decisero la creazione oltreché dello Stato palestinese di uno Stato di Israele. Ma non autorizza, ripeto, nessun parallelo tra Hitler e Saddam.

*Paolo Mieli*